

I segnali di un cambio di atteggiamento della NATO sull'Ucraina

Si cominciano a evidenziare i segnali di un cambio di posizione della NATO nei confronti dell'Ucraina. Da un lato, i leader occidentali ribadiscono l'appoggio incondizionato a Zelensky e alcuni gli mandano addirittura i jet da combattimento, ma dall'altro trapelano le intenzioni del fronte euroatlantico di fermare il conflitto al più presto.

Jenssen lancia un'esca

Qualche giorno fa un giornale norvegese ha diffuso le parole di [Stian Jenssen](#), capo dello staff del segretario generale della NATO, a proposito del futuro dell'Ucraina. Durante un forum di discussione tenutosi in Norvegia, il collaboratore di Stoltenberg ha affermato che una possibile via di uscita dal conflitto sarebbe che Kiev ceda parte dei suoi territori alla Russia al fine di negoziare il suo ingresso nella NATO.

La sua dichiarazione ha creato sconcerto sia nei vertici dei Paesi membri sia naturalmente in quelli di Kiev. Ma ormai "l'esca" era stata lanciata e sono passate ventiquattro ore prima che Jenssen la ritirasse: un tempo sufficiente affinché l'eco delle sue parole si allargasse e acquisisse sostenitori. L'impatto è stato ancora maggiore perché Jenssen è un funzionario di lunga esperienza che raramente parla in pubblico. Alla fine si è giustificato dicendo che si trattava di una frase uscita male e che era inserita in un contesto più ampio.

Se ne parlava già dietro le quinte

Intanto, però, nell'opinione pubblica occidentale si è insediata l'idea che le alte sfere della NATO pensano a come avviare negoziati con la Russia e credono che un buon modo sia di cedere territori ucraini pur di terminare il sanguinoso conflitto. E effettivamente l'idea è presente nei discorsi dei diplomatici europei e americani, solo che finora veniva tenuta dietro le quinte. Certo, seppure solo abbozzata, la proposta di Jenssen oggi non può essere accettata dalle parti in causa.

Un consigliere presidenziale di Zelensky ha etichettato l'idea come "ridicola", mentre un portavoce del Ministero degli Esteri ucraino l'ha definita "completamente inaccettabile". E il Cremlino ha sempre detto che una delle garanzie di sicurezza della Russia è che l'Ucraina non entri mai nella NATO. Male parole di Jenssen sono servite a tastare il terreno e ad "ammorbirlo".

Quando la realtà si fa dura, in Occidente si cambia idea

Le parole di Jenssen sorprendono anche perché rivelano un cambio di direzione di 180° rispetto all'atteggiamento tenuto finora da Bruxelles. Il supporto all'integrità territoriale dell'Ucraina è sempre stato sbandierato come assoluto e prioritario. Inoltre i vertici occidentali hanno sempre detto che deve essere Kiev a decidere come e quando imbastire una trattativa di pace con Mosca. Ma Zelensky di pace non vuol sentire parlare, anzi spinge per la riconquista dei confini del 2013. Il problema per lui e per i suoi alleati è che la controffensiva estiva si sta trasformando in un fallimento che costa vite umane e che fa perdere le armi e i veicoli forniti gentilmente dai Paesi NATO. Quindi bisogna spingere in qualche modo il governo ucraino a fare dei passi verso la cessazione del conflitto. Lo avevano detto prima di Jenssen altri personaggi di rilevanza pubblica, solo che a differenza sua non hanno incarichi nell'Alleanza Atlantica.

Uno di questi è l'ex ambasciatore francese di Vietnam [Noël Poirier](#), che vorrebbe fermare ciò che lui chiama il "tritacarne". Così ha invitato i politici americani ed europei, francesi in particolare, ad avere il coraggio di esporsi per chiedere che le armi tacciano e che al posto loro parli la diplomazia. Al tempo stesso comprende che per gli occidentali sarebbe difficilissimo ammettere di avere avuto torto quin-

